



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2
**Opere di misericordia
Consolare gli afflitti**

a pagina 3
**Tre giorni del clero,
il programma**

a pagina 8
**Santuari in città:
gli Alemanni**

la traccia e il segno Umiltà, principio della felicità



Il tema di fondo che percorre le letture di questa domenica mostra con evidenza il tema dell'umiltà. Il Siracide è molto esplicito: «Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore»; il Vangelo torna sullo stesso tema con la parabola narrata al pranzo del fariseo: chi si mette ai primi posti, corre il rischio di ritrovarsi all'ultimo. L'umiltà del cristiano non è fine a se stessa, ma è una «via», una «scuola» che può consentire di accogliere con animo libero i doni di Dio nella loro gratuità e di giorno; per questo Gesù esorta il fariseo ad invitare a pranzo chi non può contraccambiare (poveri e storp), per sperimentare una gioia che è principio della beatitudine. Quello dell'umiltà è dunque un «tirocinio interiore» che può educarci a diventare liberi di donare con gratuità e di accettare parimenti i doni gratuiti, di Dio e dei fratelli. Anche le vicende drammatiche della vita, come il sisma che ha colpito le nostre regioni centrali, possono essere ad un tempo una cruda scuola che ci ricorda quanto siamo piccoli (umiltà), ma anche occasione per sperimentare la gratuità dell'amore di Dio e dei fratelli che in questi casi non fanno mancare la solidarietà. Uniti in nella preghiera a coloro che stanno soffrendo, sentiamoci chiamati in causa, come singoli e come comunità, a far sperimentare loro la gioia della prossimità di un amore gratuito che si manifesta proprio nel momento della prova.

Andrea Porcarelli

Sisma, la Chiesa aiuta

Vicario della carità e direttore Caritas: «Per ora sostegno economico»



Il terremoto ci interroga e ci chiama alla fratellanza

Di fronte alle terribili conseguenze del sisma, a noi - così lontani da quelle lacrime da asciugare o da quelle ferite da rimangiare, tanto dolorose che neppure lasciano spazio agli interrogativi dell'anima - a noi viene da domandare: «Perché tutto questo?». Ed è un interrogativo al quale non sappiamo dare risposta. Nel Vangelo c'è tanto ma non tutto e, nella persuasione che la risposta però c'è ed è iscritta nel mistero della storia, non ci resta ora che lasciare spazio appunto al mistero, e tempo fino al momento in cui esso ci sarà rivelato.

E tuttavia la sofferenza degli altri, tanto più quando è acerba, ci discioglie un sentimento di fratellanza. Ci sentiamo vicini a chi è stato colpito in modo così inaspettato ed aspro. Essere loro solidali non è solo un moto del cuore ma è un dovere, che la comune appartenenza alla famiglia umana richiede di trasformarsi in atti di concreta solidarietà. Non possiamo dimenticarci di loro. Il tempo che inesorabilmente trascorre non può lasciar spazio all'oblio. Anche la Chiesa di Bologna si unisce all'appello dei Vescovi italiani perché domenica 18 settembre ciascun fedele, col suo obolo e con la sua preghiera, si faccia vicino a chi ha perduto tanto o tutto. Ma fin da subito la Caritas diocesana ha messo a disposizione un conto corrente bancario (TIBAN è indicato in questa pagina) in cui le persone di buona volontà potranno versare un contributo con la speranza di alleviare un poco le sofferenze dei terremotati. Nei prossimi giorni la Caritas diocesana insieme alle Caritas parrocchiali cercheranno di mettere a fuoco iniziative di solidarietà, con concretezza e a ragion veduta, secondo le esigenze che si manifesteranno, perché il dopo terremoto non sia altrettanto doloroso che l'evento stesso.

L'esperienza dello sconvolgimento sismico che anche la nostra terra di recente ha dolorosamente subito ci rende più sensibili alle sofferenze altrui e, speriamo, anche più pronti a rispondere alla invocazione di chi si trova nella necessità.

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**N**elle zone dove siamo stati il terremoto non ha causato né morti né feriti, ma ci sono parecchi sfollati. Per fortuna, la "macchina" della Protezione civile sta funzionando molto bene e quindi l'emergenza viene affrontata nel migliore dei modi». Così don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Caritas racconta il viaggio che ha compiuto venerdì scorso assieme al direttore della Caritas diocesana Mario Marchi nei paesi di Usclero e Montegalfo (circa 800 metri di altezza, sotto i monti Sibillini), in provincia di Ascoli Piceno, colpiti anch'essi mercoledì scorso dal devastante sisma che ha fatto quasi 300 vittime. I due si sono uniti alla rappresentanza delle Regione Emilia Romagna, guidata dal presidente Stefano Bonaccini e dall'assessore alla Protezione civile Paolo Cazzolo, che si è recata nei luoghi dove sta lavorando la Protezione civile della nostra regione. Un viaggio quindi per esprimere solidarietà, per constatare le condizioni della popolazione e l'efficienza dei soccorsi, e per avere una prima idea di come la nostra Chiesa possa sostenere chi è stato duramente colpito dal sisma. «La nostra presenza è stata gradita - spiega don Ruggiano - ed è stato soprattutto importante parlare con le persone. Loro infatti avevano e hanno una gran voglia, anzi proprio il



bisogno di raccontare quanto gli è accaduto; per sfogarsi, per esorcizzare la paura ma anche per sentirsi vicini agli altri e superare il timore di essere abbandonati. Anche un giovane parroco, infatti, me lo ha confermato: la loro più grande paura è che, superato il momento del condoglio e dell'emergenza, vengano abbandonati e ci si "dimentichi" della necessaria ricostruzione. E credo che il nostro ruolo come Chiesa sarà soprattutto questo, di tener desta l'attenzione su questa gente». «Da due paesi che abbiamo visitato ci sono rispettivamente 80 e 160

sfollati - spiega Marchi - La maggior parte ora sono ospitati in tende; qualcuno, soprattutto gli anziani e le loro numerose badanti, in bungalow. Sono assistiti bene, e per ora non ci sono necessità di beni materiali, né di volontariato: i volontari formati dalla Protezione civile fanno fronte a tutto. Quello che tutti possiamo fare è invece dare un contributo economico, che verrà poi speso via via per le necessità che si presenteranno, dall'emergenza fino alla ricostruzione. Per questo la Conferenza episcopale italiana, dopo aver dato un contributo immediato, ha indetto per domenica 18 settembre, in tutte le chiese d'Italia, una Giornata di raccolta straordinaria a favore delle popolazioni terremotate. Nel frattempo, tramite la Caritas ha messo a disposizione diverse modalità per dare un contributo in denaro (le elenchiemo in un box in questa pagina n.° 24). Da parte nostra, come Caritas diocesana abbiamo messo a disposizione il Conto corrente bancario da tempo attivato per le situazioni di emergenza (gli estremi sono anch'essi presenti nel box, ndr), oltre a raccogliere offerte in contanti presso la nostra sede amministrativa». «La nostra intenzione, d'accordo con l'Arcivescovo - conclude Marchi - è inserirli nella organizzazione già presente nella zona sotto la "regia" delle Regioni Emilia Romagna e Marche. Vogliamo compiere un'opera anzitutto di sensibilizzazione, per un'azione di lunga durata, e poi anche di vicinanza e, se sarà necessario, di invio di volontari».

Cei

Domenica 18 settembre raccolta straordinaria

In conseguenza al sisma che mercoledì scorso ha colpito il centro Italia, la Presidenza della Cei ha disposto l'immediato stanziamento di 1 milione di euro dai fondi dell'Otto per mille per far fronte alle prime urgenze. La Chiesa che è in Italia si raccoglie in preghiera per tutte le vittime ed espone fraterna vicinanza alle popolazioni coinvolte in questo drammatico evento. Le diocesi, la rete delle parrocchie, degli istituti religiosi e delle aggregazioni laicali sono invitate ad alleviare le difficoltà condizioni in cui le persone sono costrette a vivere. A tale scopo, la Presidenza della Cei indice una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese il 18 settembre in concomitanza con il 26° Congresso eucaristico nazionale, come frutto della carità che è dono deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni delle popolazioni colpite. Le offerte raccolte dovranno essere inviate a Caritas Italiana, via Aurelia 796 - 00165 Roma, utilizzando il conto corrente postale n. 347013 o mediante bonifico bancario su Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 00000001113 specificando nella causale «Colletta terremoto centro Italia». Offerte sono possibili anche tramite altri canali, tra cui: on line sul sito www.caritas.it; Banca Promissa, piazza della Libertà 13, Roma, Iban: IT 06 A 0359 01600 100000012474; BancoPosta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT 91 P 076 0103 2000 0000 0347 013; UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 0000 11063119. La Caritas diocesana di Bologna ha messo a disposizione il proprio Conto corrente presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna intestato a Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas emergenza, via Altabella 6 - 40126 Bologna, Iban: IT 27H 05387 02400 00000000555, causale: «Colletta terremoto centro Italia». Per offerte in contanti recarsi in Curia arcivescovile, via Altabella 6, Ufficio amministrativo Caritas (2° piano) nei giorni martedì-mercoledì-venerdì dalle 9,30 alle 12,30.



Zuppi al Meeting: «Cercare il bene comune»

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione tenuta dall'arcivescovo mercoladi scorso al Meeting di Rimini, sul tema «La Chiesa italiana dopo il convegno di Genova».

Vringraziato per il tema di quest'anno: «Tu sei un bene per me». Senza il tu restiamo prigionieri dell'io, perché la solitudine è la grande minaccia in questi tempi d'individualizzazione. E se nel recente passato abbiamo vissuto la tentazione di un io che doveva annullarsi in un noi totalizzante, oggi siamo prigionieri di un io che diffida del noi, che cerca se stesso nel benessere individuale e s'infastidisce quando si deve misurare con la concretezza dell'altro. Il bene lo troviamo solo guardando con gli occhi della misericordia, che ci aiuta a scoprire che il prossimo è un bene. Se io non so trovare il bene, anche io non so bene e tutto finisce per lasciarmi insoddisfatto! Tanta violenza nasce da qui. Mi sembra che in questo Meeting ci sia un forte invito a cercare il bene comune, affatto contrapposto a quello personale, anzi, l'unico in grado di garantirlo! Dobbiamo accettare la sfida della ricostruzione, perché tanto bene comune è stato distrutto, ad iniziare da quello più importante, che è la speranza. La Chiesa ha una grande responsabilità e deve in modo creativo esercitare il suo ruolo per aiutare la ricostruzione. Per questo, abbiamo bisogno di una misericordia che Madelein Delbel definiva «rivoluzionaria»: «È necessario fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso. È necessario ritrovare il volto di Cristo in tutta la sua intensità. Occorre sentire che abbiamo un cuore fatto per provare compassione, delle gambe fatte per andare verso tutto ciò che soffre. Spetta alla Chiesa prendersene cura». Sono parole che faccio interamente mie, con due considerazioni. Papa

Francesco al Convegno di Firenze ricordava che abbiamo noi la metà della moneta con cui possiamo riconoscere il povero che è nostro figlio e che vogliamo riprendere. Perché il povero è figlio della madre che è la Chiesa e che siamo noi! La seconda è che il cristiano affronta il male e le sue cause, che chiama per nome. Ci sono tante macerie, conseguenze di una crisi terribile che ha ridotto molti alla povertà e alla disperazione. Quando diciamo «tu sei il mio bene» vogliamo cercare il bene comune anche per un'Europa che deve ritrovare il sogno di un nuovo umanesimo, ci servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia per tornare ad essere ancora madre, che si prende cura del bambino, che soccorre come suo fratello chi arriva», come ha detto il Papa. Dire «tu sei il mio bene» ci richiede sentimenti grandi. E forse questa prospettiva può liberare da una delle malattie fruttive di una Chiesa che si chiude: quella dell'incapacità a parlarsi. La vera contrapposizione non è affatto tra conservatori e progressisti, ma tra la Chiesa chiusa, che non pensa di misurarsi con il mondo così com'è ed

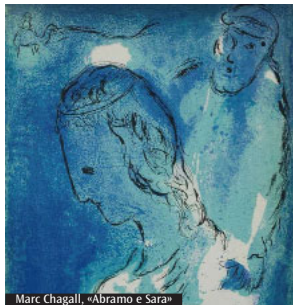
una Chiesa piena del fuoco dell'amore, che la spinge ad uscire e a parlare tutte le lingue del cuore degli uomini! Papa Francesco ci spinge a rimetterci in viaggio per vivere oggi la «rinnoventata Pentecoste». Ogni Papa porta con sé un dono e offre un «skains». C'è un'opportunità oggi nel clima che le parole e i gesti di Papa Francesco hanno creato. La tentazione può essere quella di guardare con tiepidezza questo momento di nuova primavera. Ma che senso ha chiudersi in spazi protetti? Dobbiamo vivere con la misericordia e la memoria che vuole stare vicino al figlio. La nostra identità è garantita dalla presenza di Gesù in mezzo a noi, perché Lui solo è la verità. Papa Francesco ricorda spesso di evitare la tentazione di formule, programmi, sicurezze. La Chiesa «inforchi» occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini». Certo, avvertiamo istintivamente, confrontandoci senza difese con il mondo, come la Chiesa sia una minoranza. E qualche volta questa diventa un rifugio. Ci sentiamo sotto l'assedio della mentalità corrente e, per questo, sentiamo la necessità di confini certi, che però finiscono per diventare «un'ideologia vissuta» come dice il Papa. «L'esperienza dimostra che la Chiesa chiudendosi si ammalia». Già Paolo VI aveva indicato, nel suo discorso di chiusura al Concilio come il sentimento verso il mondo era quello della «simpatia immensa», che non è passiva accettazione. La simpatia permette di comunicare la nostra più grande verità, che è l'amore. E la simpatia suscita simpatia, cioè richiesta, attenzione, fiducia! A distanza di cinquanta anni viviamo di nuovo proprio quell'entusiasmo.



La preghiera dell'arcivescovo per i terremotati

Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna segue a pagina 6

I martiri di oggi, testimoni della consolazione



Marc Chagall, «Abramo e Sara»

Come potranno i cristiani consolare il dolore dell'umanità di oggi, che piange le vittime della prima guerra globalizzata e delocalizzata? Dopo aver riempito il mondo di armi, di sfruttamento e di rabbia, qualunque politica di sicurezza ha il sapore del «chiodere la stalla dopo che i buoi sono scappati». Nel nostro vocabolario la parola «sicurezza» ha soppiantato la parola «compagnione». «Nazione» sta sostituendo «unione» e «conflitto» ha oscurato «fraternità». Eppure questo mondo è fatto anche di persone che decidono di restare al proprio posto per consolare. Gli esempi che la cronaca ci offre raccontano di persone semplici che asciugano lacrime, fasciano ferite, cercano la verità e la raccontano, amano la giustizia e ne pagano il

prezzo. Vengono considerati dei folli. E forse lo sono, perché il confronto quotidiano con la morte fa vacillare ogni sicurezza. Come Gesù, hanno scoperto la consolazione come unica via per accettare la morte e per viverla come evento di salvezza. Già, perché si consola anche da morti! La scia dei testimoni della consolazione è ornata l'unica chiave che apre i nostri cuori. «E consolando che si viene consolati». Così recita una famosa preghiera della tradizione francescana. E continua: «E donando che riceviamo». Consolare è mettersi in una situazione di rischio: ci si espone al pagare di persona. Quando ci asteniamo dal consolare il dolore altrui, non lo facciamo per indifferenza o per pretezza di cuore. L'insensibilità è una scusa. In realtà, ci chiediamo se ne vale la pena, se

tanto rischio sortirà un qualche effetto benefico. Oggi ci buttiamo malvolentieri nell'impresa della consolazione perché nutriamo seri dubbi sulla sua efficacia. Per questo vale la pena contemplare la scia dei testimoni della consolazione. Nel caos del dolore e della violenza c'è una sapienza nascosta che diventa ben visibile a tutti nel momento in cui doniamo il tempo, liberiamo l'attenzione, viviamo prendendoci cura. È vero, il mondo non cambia. E chi nutre dubbi sull'efficacia della consolazione, da questo punto di vista non ha tutti i torti. Ma quando consoliamo, l'umanità viene improvvisamente scossa da un fremito di attesa. E così la nostra condanna al dolore viene sospesa. La sentenza di morte che grava sulle nostre spalle sta per essere revocata.

Paolo Boschini

«La tristezza si muterà in gioia»

L'afflizione, più ancora del dubbio, dà la misura di quanto abbiamo necessità di atti di misericordia anche per noi stessi. Eppure noi cristiani sappiamo in modo privilegiato, per il dono della fede, che tutti sono destinatari di una Salvezza già avverata, a portata di mano in ogni sacramento, ma soprattutto nell'Eucaristia, che in virtù dello Spirito porta in mezzo a noi e in noi la persona del Salvatore. Solo questa certezza profonda (opera dello Spirito di Verità), capace di trasformare la nostra vita, sarà fonte di consolazione vera per noi e per gli altri, pur persistendo i motivi di afflizione. Non pare opportuno, come troppo spesso facciamo, consolare per dovere o per cortesia solo con le parole, che spesso risultano moleste per chi è nel dolore. Forse è più conveniente farci «prossimo» in un silenzio capace di ascolto, mentre coltiviamo nella nostra vita la certezza che la tristezza «si cambierà in gioia» (Gv.16,20), come Lui ci ha assicurato.

Emilio Rocchi



Decimo approfondimento
delle Opere di misericordia
sul tema: «Consolare gli afflitti»

Stare vicini a chi soffre, esigenza di chi crede



Particolare de «Il figliol prodigo» di Giovanni Francesco Barberi detto il Guercino (Roma, Galleria Doria Pamphili)



Una delle domande più frequenti di chi si accosta a un malato è: «Ma cosa vado a dire?». In tanti anni di presenza vicino ai malati siamo sempre più convinti che la consolazione non passa attraverso il «dire», ma attraverso l'«essere». «Essere consolazione» è accostarsi a un fratello che soffre, nel rispetto e nell'ascolto, stupiti per la tanta sua forza, e riflettendogli la nostra riconoscenza per il dono di incontrarlo. Sì, accostarsi a lui, sentendo il bisogno di lui, di rispettarci nei suoi occhi, di stringere la sua mano, di condividere, col limite umano, l'abbandono a Dio. Particolarmente in questo nostro tempo, assediato dall'esteriore e dall'effimero, e da un quasi delirio di onnipotenza della tecnica, il prendere coscienza dei propri limiti, può essere un «bagno di verità»

sulla vita. Non dobbiamo quindi cercare parole per proporci al malato: sarà la vicinanza, se si calca il cursarsi di Cristo sull'uomo, a sollevarlo da quel senso di abbandono che è la faccia più angosciata della povertà. Se vediamo in Lui il Cristo, la nostra presenza lo aiuta a cogliere tracce di un mistero che è di guarigione e di salvezza. Noi per primi ci riconosciamo consolati, liberati e quindi salvati. Veramente la consolazione è il momento più alto di una fede vissuta. L'incontro con Dio in situazioni umanamente povere e insignificanti ci illumina sul dono che è Cristo. Mai come la situazione che il limite umano ci propone, ci illumina su tanto dono. Trovandoci in Lui vicino al fratello, la consolazione diventa comunione. Siamo al cuore della vita cristiana. Sarà

possibile che la comunità cristiana possa sperimentare la comunione se non vive questi momenti, che di quella comunione sono segno concreto, luogo insostituibile di quella riconciliazione che è sinonimo di consolazione e di cui quest'anno siamo invitati a fare particolare esperienza? San Francesco trova la consolazione nell'incontro con i lebbrosi; e diventa per lui l'inizio della sua conversione. Come aiutiamo i nostri fratelli ad essere «strumenti di consolazione», cioè a far comunione vivendo loro accanto? Il Signore è lì a ricordarci: «Lì c'ero io». Essere consolazione è condividere il momento del dolore, sottraendolo alla solitudine e all'abbandono, proponendolo quale mistero, che mai si vorrebbe profanato da parole. Perché proprio vicino al

dolore Cristo accompagna col silenzio la sua novità d'amore e di salvezza. Sarà così che il dolore collocato nel silenzio ci ripropone il mistero eucaristico in tutta la sua singolarità e grandezza: povertà di segni, grandezza di mistero: così l'Amore. Dunque non importa chi sia il fratello che abbiamo davanti, la sua età, il suo vissuto, il suo credo. Se noi lo promuoviamo ad essere maestro di verità, fonte da cui trarre qualcosa di cui abbiamo assoluto bisogno, per meglio rientrare in noi stessi, ecco che noi entriamo in un orizzonte di riconoscenza, premessa di conforto per il malato, che la percepisce come tratto dell'amore che salva. Sì, consolati e consolatori, nella comunione.

Volontariato assistenza infermi

la citazione

Caffarra: «Il mistero della sofferenza»

Esiste uno scontro fra lo Spirito di Verità e il mondo: anzi esiste come una completa estraneità e separazione. È uno scontro che accade anche dentro di noi: ciascuno di noi appartiene anche al «mondo» di cui parla il Vangelo (Lc.4,16-21), ed il mondo dimora anche in ciascuno di noi. Questo scontro avviene nel cuore dell'uomo soprattutto quando si trova confrontato col mistero della sofferenza. Alla consolazione dello Spirito si oppone l'insidia della tentazione di pensare che la nostra sofferenza non abbia un senso: che noi soffriamo inutilmente. La nostra umile preghiera perché il Signore risorto ci doni il suo Spirito consolatore oggi ci unisce alla potente intercessione di Maria, consolatrice degli afflitti e salute degli infermi.

Carlo Caffarra, arcivescovo emerito

riflessione

Confortare, una vocazione e un servizio costanti

«Chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai discioccupato in questo mondo» (Giacomo Biffi). Se le affezioni di oggi sono proporzionali alla voglia di «divertirsi», «di fuga», delle quali vediamo ampia esemplificazione (e raccomandazione), devono essere veramente molte. La società contemporanea ci spinge a moltiplicare le frustrazioni. Eppure basterebbero le difficoltà oggettive, quelle che non dipendono da noi, senza andarsene a cercare altre. Consolare è un'opera trascendere a tutte le altre: qualsiasi altra opera si compia, la si può realizzare

solo avendo compassione dell'altro, partecipando alla sua sofferenza (oggi si dice piuttosto: empatia). Consolare è una vocazione e un servizio, e va dalla parola spesa in determinate occasioni al sostegno morale (e spirituale) continuato e ripetuto: un'opera non è necessariamente un atto singolo, anzi, può richiedere una presenza permanente, ed essere tanto più sentata se si prolunga nel tempo, se diventa occasione di attenzione costante, quindi consapevole assunzione di responsabilità. È un noto paradosso della società contemporanea, quello di sentirsi soli in una folla che pare non

darci spazio. Le affezioni che qui interessano sono certo quelle di carattere spirituale; e ne vediamo molte motivazioni: l'attenzione all'immediato, le preoccupazioni materiali, la perdita dell'abitudine ad affrontare con animo adeguato gli ostacoli e le traversie che inevitabilmente costellano il nostro vivere. Ogni pagliuzza finisce con l'apparire una trave, ogni atteggiamento degli altri una forma di aggressione e misconoscimento. Don Bosco, e prima di lui Filippo Neri, avevano visto bene il tarlo della afflizione e cercato metodi adatti.

Giampaolo Venturi

Quando il farsi prossimi genera vera compassione

Il profeta Simeone annunciò a Maria la sua afflizione con un'immagine forte che poi è entrata potentemente a far parte dell'immaginario collettivo e della pietà popolare: «Una spada ti trapperà l'anima» (Lc 2,35)

L'afflizione è un dolore intenso e permanente che si sanguina il cuore. Il profeta Simeone annunciò a Maria la sua afflizione con un'immagine entrata potentemente nell'immaginario e nella pietà popolare: «una spada ti trapperà l'anima» (Lc 2,35). Nella nostra società, dove ogni esperienza umana subisce un processo di spettacolarizzazione, anche il pianto e il dolore sono esposti in vetrina. L'effetto è quello di un'esasperazione pubblica della sofferenza. Chi potrà consolare questa umanità che sbandiera la propria sofferenza e s'incatena sempre più a essa? I Vangeli ci narrano scene in cui Gesù incontra persone afflitte. È emblematica la vedova che nel piccolo villaggio di Nain accompagna il feretro del suo unico figlio. Colpiscono gli ingredienti semplici e veri del cordoglio di Gesù. Luca ci racconta due sequenze di azioni in

parallelo. La prima serie di verbi descrive il cuore di Gesù nei confronti della madre afflitta: vedere, sentire compassione, dire una parola di consolazione. La seconda serie racconta il suo sguardo verso il cadavere del giovane figlio: avvicinarsi, toccare la bara, annunciare la risurrezione (Lc 7,13-14). Vedere il dolore altrui si compie nel farsi prossimo. Siamo molto lontani dall'idea moderna, secondo cui consolare è attenuare il dolore, creare un diversivo rispetto a esso. Consolare chi piange è un'operazione complessa, che richiede una scelta di totale coinvolgimento, ma anche l'orientamento dei cuori verso la vita piena di Dio. L'incontro con il dolore altrui interrompe il normale svolgimento della vita. Non solo a Nain, ma anche a Cafarnaò (Lc 7,6) e in un altro villaggio in riva al lago di Tiberiade (Lc 8,41) Gesù è costretto a cambiare strada, per

farsi incontro al dolore della malattia e della morte. Consolare obbliga a dare la precedenza a ciò che è debole. La compassione fa entrare anticipatamente nella propria vita la morte. Inverte così la nostra tendenza a anestetizzare il dolore. Le parole e i gesti di Gesù al cospetto del cadavere della giovane figlia di Gairo (Lc 8,52-55) trasformano la morte: non più lo stadio ultimo dell'esistenza umana; ma una necessaria esperienza transitoria. La consolazione fa della morte l'attesa di qualcosa di più grande. Perciò carica l'esperienza della morte della responsabilità della consolazione vicendevole: «Ecco il tuo figlio; ecco la tua madre». Ma poi è l'ospitalità che fa risorgere, portando a compimento il percorso di consolare: «Da quel momento, il discepolo la prese in casa sua» (Gv 19,26-27).

Paolo Boschini



Edvard Munch, «La fanciulla malata»

Nella nostra società, il pianto e il dolore sono esposti in vetrina. L'effetto è un'esasperazione pubblica della sofferenza

Ragione «chiusa» e ragione «aperta»

Dice padre Giorgio Carbone: «Molti studiosi propongono una ragione chiusa sul misurabile che, come dice Benedetto XVI, è ragione depressa. Invece una ragione "aperta" porta l'uomo a chiedersi il fine per cui vive. La ragione è chiamata a interrogarsi sullo scopo della vita».



N. Pisano, «San Domenico e i frati ricevono il pane dagli angeli»

«OPMeetings 2016»: formazione, cultura e società nel convento San Domenico

Al via sabato 3 settembre la prima edizione degli «OP Meetings-Bologna ESDay», una giornata di formazione, incontri e approfondimenti culturali organizzata dall'Edizioni Studio Domenicano al convento patriarcale di San Domenico (piazza San Domenico 13). «È la prima volta che proponiamo questo evento a Bologna - racconta padre Giorgio Carbone, tra gli organizzatori e i relatori - ed è dunque una novità per la città. Il filo conduttore generale è come il pensare del credente si manifesta in diversi ambiti (metafisica, scienza e società). Come diceva Giovanni Paolo II: intelligenza e fede sono due grandi luci che ci consentono di comprendere sempre meglio il reale. Non ci saranno interventi specialistici, bensì incontri aperti a tutti, in cui si userà un linguaggio divulgativo, per introdurre e affascinare a questi temi». Alle 10.30, padre

Giuseppe Barzaghi terrà un incontro dal titolo «Lo sguardo della metafisica. Alla scoperta del senso dell'essere». Alle 11.30, padre Giorgio Carbone dialoga con Renzo Puccetti, medico e socio fondatore di «Scienza e Vita», e Riccardo Cascioli, presidente del Centro Europeo di Studi su Popolazione, Ambiente, e Sviluppo, sul tema «LeGender metropolitana. Inganni ed equivoci su persona, sessualità, matrimonio e famiglia». Alle 14.30 «Oltre la soglia» un tour alla scoperta del convento e della basilica di San Domenico. Alle 16, Francesco Agnoli, insegnante e scrittore, e Renzo Puccetti intervengono su «Natura, limiti e derive della scienza. L'insegnamento di Albert Einstein». Alle 18 sarà celebrata la messa con la professione religiosa dei frati studenti domenicani, presieduta dal priore provinciale, padre Fausto Arici.

Eleonora Gregori Ferri

L'arcivescovo al Villaggio senza barriere



Il villaggio dall'alto

La tradizionale visita di fine estate dell'arcivescovo è un evento sempre molto atteso da tutta la comunità del «Pastor Angelicus». Quest'anno, Matteo Zuppi vi si recherà in occasione della Festa del ringraziamento e della Festa dei giovani, entrambe fissate per il 4 settembre, ultima domenica dell'apertura estiva. Per gli amici del Villaggio, si tratta di un momento importante per ritrovarsi e condividere la propria esperienza. Per l'arcivescovo, che alle 11 presiederà l'eucaristia, sarà anche un'occasione per conoscere da vicino la realtà del Villaggio e i suoi volontari. (E.G.F.)



Giotto, «La predica agli uccelli» (1295-1299 ca), affresco, Basilica Superiore di Assisi

Le religioni a confronto sul Creato

Domenica a Castelfranco cattolici, ebrei e musulmani discutono sulla «Laudato si'»: ci sarà anche Zuppi

A un anno dalla scomparsa del parroco, la comunità di S. Pietro di Cento organizza per la giornata di venerdì 2 settembre una serie di iniziative in sua memoria

In ricordo di don Pietro Mazzanti

È trascorso un anno da quando la comunità parrocchiale di San Pietro di Cento ha dato l'ultimo saluto a don Pietro Mazzanti, suo amato parroco dal 1987, e ora si appresta a celebrarne il 1° Anniversario con una serie di iniziative aperte a tutti. Venerdì 2 settembre, alle 18 presso il cimitero di Cento, si reciterà il rosario sul sepolcro di don Pietro; alle 20 Matteo Zuppi officierà la Messa di suffragio, nel cortile della parrocchia (via Cremonino, 23). Al termine della celebrazione l'Arcivescovo consegnerà il «1° Riconoscimento alla Generosità don Pietro Mazzanti» a Maria Grazia Ferioli, una parrocchiana che si è sempre distinta per l'amore e l'accoglienza del prossimo, dando vita alla Casa Famiglia «Pronto Soccorso Minori - Angeli Custodi». Alle 21, Zuppi inaugurerà la mostra «La Tua Parrocchia, la Tua Casa», dedicata a don Pietro e allestita nel Teatrino (già Oratorio della Pietà). Il percorso fotografico seguirà un primo filone cronologico, che andrà dalla nascita del sacerdote fino al 1987, anno in cui è diventato parroco di San Pietro, e poi si svilupperà per tematiche: «Don Pietro e le gite», «Don Pietro e la vita parrocchiale», tra le altre. Sarà possibile inoltre ammirare molti oggetti che gli sono appartenuti e che hanno scandito la storia della parrocchia. La mostra sarà visitabile fino all'11 settembre, nei seguenti orari: sabato e domenica 9.30-11.30 e 17.30-22.30; dal lunedì al venerdì 17.30-22.30. Al mattino su richiesta in parrocchia (chiedere di Antonio). La serata del 2 settembre continuerà con un momento conviviale nel cortile parrocchiale, arricchito da un buffet e animato dalle canzoni di «Monica Minarelli e i suoi Amici». (E.B.)



Don Pietro Mazzanti

DI REMIGIO RICCI*

Chi di noi non è rimasto incantato davanti allo spettacolo dell'aurora o del tramonto? Chi non si è sentito rinascere bevendo acqua fresca o bagnandosi nelle acque limpide di un fiume? Chi non è rimasto inebriato dal profumo di un fiore? Siamo circondati dalle meraviglie della natura. «C'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero» (Laudato si' 233). San Francesco d'Assisi ogni volta che guardava il sole, la luna, gli animali, cantava. Per lui qualsiasi creatura era una sorella o un fratello. Per questo si prendeva cura di tutto ciò che lo circondava. È l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, è al centro di questa meraviglia. Quando l'uomo ha pensato e agito da creatura di Dio, ha prodotto nei secoli uno sviluppo impensabile e ha costruito bellezze. Chi può negare la bellezza di un aereo o di un grattacielo? Di opere pittoriche o musicali? Purtroppo l'uomo non sempre ha usato bene questo potere. L'uso intensivo di combustibili, la produzione di sostanze e rifiuti tossici, l'abbattimento indiscriminato di foreste fanno male alla nostra «madre terra», danneggiando la salute dell'uomo. Da queste riflessioni, nella parrocchia di Castelfranco Emilia, è nata l'idea di promuovere, nell'ambito dei festeggiamenti in onore del protettore della città San Nicola da Tolentino, un momento culturale sull'enciclica «Laudato si'» con i rappresentanti delle tre religioni monoteiste, per favorire il vivere insieme con rispetto, pace e fratellanza. L'incontro si terrà domenica 4 settembre alle 21 nella sala del Cinema Nuovo (via Don Luigi Roncagli 13),

sul tema: «Creazione e custodia del creato e valore dell'uomo nelle tre religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo»; interverranno l'arcivescovo Matteo Zuppi, il Rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta e il rappresentante delle associazioni islamiche di Bologna Yassine Lafram. Da questa idea è nata anche la proposta di coinvolgere il mondo della scuola, che attraverso lo studio, la riflessione e il dialogo per custodire la Terra - questo nostro bene comune - diventa il luogo privilegiato per integrarsi. Un concorso, promosso per il prossimo anno scolastico dalla parrocchia, con il patrocinio della Città di Castelfranco, propone agli studenti di tutte le scuole pubbliche statali, paritarie, di istruzione e formazione professionale, di partecipare con elaborati grafici, poesie, racconti o ricerche sul tema: «La terra è un

bene comune. L'abbiamo in prestito, dobbiamo custodirla». Ricordiamo ancora le parole di Papa Francesco affinché infondano forza e slancio per creare comunione tra noi che adoriamo l'unico Dio: «Non ci può essere autentico sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani» (Ls, 91). La festa in onore di san Nicola di Tolentino si svolgerà da venerdì 2 a domenica 11 settembre e culminerà sabato 10 alle 18 con la Messa solenne, seguita dalla processione con la statua del Santo. Si segnalano: la tradizionale pesca di beneficenza, la mostra «Le opere di misericordia» dal 3 al 9 nella Sala Cappella e l'«Osteria del campetto» nelle serate del 2, 3 e dal 7 all'11 settembre.

* parroco a Castelfranco Emilia

dal 13 al 15 settembre

Tre giorni del clero

La Tre giorni del Clero 2016 si svolgerà in Seminario dal 13 al 15 settembre dalle 9.30 alle 17.30 di ogni giornata. Mercoledì 14 alle 9.30 concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo. Tra i relatori si annunciano: martedì 13 il vescovo di Foligno Gualtiero Sigismondi sul tema: «Le frontiere della conversione missionaria della pastorale», l'arcivescovo di Modena Erio Castellucci sul tema: «Sinodalità: dalla ecclesiologia del Vaticano II alla Evangelii Gaudium». Mercoledì 14 Davide Conte, assessore del Comune di Bologna e Angelo Fio-

ritti, direttore sanitario Azienda Usi di Bologna parleranno dei cambiamenti sociali in atto nel nostro territorio e don Fabrizio Mandreoli sul tema: «Paradigmi del rapporto Chiesa-Città nei Congressi eucaristici degli ultimi decenni». In questi primi giorni si terranno anche lavori di gruppo. Nella terza giornata, giovedì 15, un intervento di monsignor Mario Cocchi sul cammino di Pastorale integrata della nostra Chiesa, la sintesi dei lavori di gruppo, alcune prospettive per l'anno del Congresso eucaristico diocesano e le conclusioni dell'Arcivescovo.

Giovani di Ac: occhi che cantano la bellezza del mondo

Tra incontri, approfondimenti e giochi di ruolo si è cercato di porsi nell'ottica di un consumo responsabile, di una crescita economica sostenibile, di uno stile di vita sobrio e rispettoso dell'ambiente e della sua biodiversità

Una settimana tra le vette delle Dolomiti, nella cornice del Parco Naturale di Fanes-Sennes-Braies, per riflettere insieme sull'enciclica di papa Francesco e imparare a sentirsi custodi dell'ambiente

«Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?». Conquistare le vette più alte e potere vedere quanto l'uomo sia piccolo nei confronti dell'immensità delle montagne e degli orizzonti ha fatto risuonare più volte nelle nostre riflessioni queste parole che ci vengono dal Salmo 8. Un paesaggio in cui

tutto è interconnesso, dove acqua, alberi, rocce, animali fanno parte di un unico equilibrio che con la sua bellezza ci tocca nel profondo. Un equilibrio del quale l'uomo è custode, come sempre lo stesso Salmo ci ricorda «Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare». Questo è quanto abbiamo ancora negli occhi dal campo giovani 2016, che ci ha dato la possibilità di trascorrere una settimana tra le vette più belle delle Dolomiti, nella cornice del Parco Naturale di Fanes-Sennes-Braies. Un campo sulla «Laudato Si'» di Papa Francesco nel quale abbiamo analizzato in profondità la differenza tra sentirsi padroni del creato o

esserne custodi. Tra incontri, approfondimenti, giochi di ruolo si è cercato di porsi nell'ottica di un consumo responsabile, di una crescita economica sostenibile, di uno stile di vita sobrio e rispettoso dell'ambiente e della sua biodiversità. Perché dal rapporto col creato discende il rapporto tra le persone, le relazioni umane, il vivere la città, l'attribuzione del giusto valore alle cose, il valore della condivisione e del ringraziare per tutto l'amore e la bellezza che avvolge la nostra vita. E il cantare insieme sui sentieri, la collaborazione nel montaggio tende sotto il diluvio, la preparazione condivisa della cena, sorella fatica che ci ricorda come nella vita i grandi risultati si ottengono con impegno e sacrificio, i momenti di preghiera partecipati e densi di riflessioni profonde sono stati lo strumento con cui scrivere un percorso che si vuole il più possibile mettere



Foto di gruppo su una delle cime

in pratica nella vita quotidiana. Un campo come questo non è solo una doverosa pausa dalla routine, ma un momento di introspezione necessario in una vita che ti chiede di essere sempre «sul pezzo».

Michele Testoni



Al Meeting di Rimini un genetista e un medico bolognesi hanno parlato di come le più recenti scoperte possano essere utilizzate a favore dei pazienti

Tecnologia, mezzo per servire meglio l'uomo

Il Meeting quest'anno ha avuto un attore economico, social educativo, ben conosciuto, che ha pensato bene di fare Meeting in modo nuovo, diverso. Invece di una classica iniziativa, una mostra, un incontro unico di presentazione, il binomio Campinus - Fondazione Ceur ed Euresis ha deciso di creare un open space dal titolo suggestivo «What? What's Human About Technology?», sul tema della tecnologia; e interloquire con persone impegnate direttamente con la tecnologia in diversi ambiti, dall'arte e cultura, alla professione medica, dalla ingegneria alla poesia, dal diritto alla fisica, dalla politica all'educazione; tredici incontri in sette giorni.

(Istituto ortopedico Rizzoli). Sangiorgi ha esordito mettendo subito in chiaro che nel mondo della medicina la tecnologia è utile per la quantità dei dati digitali utili ed utilizzati che si riescono a reperire; ma per quanto in crescita, l'uso della tecnologia è ancora piuttosto limitato rispetto ad altre discipline scientifiche. «Noi utilizziamo informazioni archiviate - ha detto il genetista - e di fronte alla complessa varietà con cui le diverse fonti producono i loro dati abbiamo estremo bisogno che ogni attore scientifico chiami bianco quel che è bianco, altrimenti i dati clinici non possono essere né reali, né veri e sono difficilmente utilizzabili. Se non si mettono assieme criteri, nel modo più omogeneo possibile, non si riesce a fare ricerca scientifica». Noi chiamiamo questo, ha aggiunto Sangiorgi, «il problema

dell'interoperabilità del dato, ovvero la possibilità di analizzare dati da varie fonti in modo conforme». Per il ricercatore bolognese «non è tanto importante avere una grande quantità di dati, ma avere buone ipotesi da verificare, così che dai dati sia possibile estrarne informazioni, utili per fare ricerca scientifica seria». Giovedì scorso invece è intervenuto Fabio Catani, ordinario di Ortopedia all'Università di Modena e Reggio Emilia e primario al Policlinico della città della Ghirlandina. «Devo dire che in tutte le mie interazioni, comprese quelle con la tecnologia, la ricerca del bene mi ha sempre guidato - ha spiegato -. La tecnologia, nel nostro caso la biomeccanica, aiuta a capire come funziona l'uomo, ci permette di capire il paziente, senza mai dare per scontato la sua conoscenza, anche perché noi medici senza il paziente siamo nulla. La

tecnologia aiuta anche ad avere molti dati sperimentali, monitorando i risultati e questo è fondamentale per approfondire sia la conoscenza delle malattie che del malato. Sperimentare con l'ausilio della biomeccanica ci permette anche di migliorare gli ausili tecnologici, di essere più efficaci, magari con meno invadenza, così che il paziente, sempre e solo lui, sia al centro del nostro operare e sia poi la sua soddisfazione a misurare l'appropriatezza e l'efficacia del trattamento». Il professore, bolognese di adozione, concludendo ha voluto precisare che «al centro sta sempre l'uomo; il paradosso attuale è che con la paura di sbagliare abbiamo tolto la creatività, tutti si attengono ai protocolli, ma nessuno sperimenta vie nuove. Nella tecnologia è fondamentale sperimentare per innovare».

Alessandro Rossi

scuola/1

Umanesimo al centro

Mercoledì 7, alle 17, al Teatro Auditorium Manzoni (Via de' Monari 1/2), si terrà per gli insegnanti il tradizionale incontro di apertura dell'anno scolastico 2016/2017. L'iniziativa, organizzata dall'ufficio scuola dell'arcidiocesi, è aperta ai docenti di ogni ordine e grado. Quest'anno il tema scelto è «Umanesimo nella scuola». Interverranno: Stefano Versari, direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, e l'arcivescovo Matteo Zuppi. Il moderatore sarà Nicola Ricci, docente di filosofia. È necessario iscriversi all'evento compilando l'apposita domanda online con i propri dati personali e indicando l'istituzione scolastica di appartenenza, entro sabato 3 settembre. Il modulo per l'adesione individuale si trova sul sito www.istruzione.it o sul sito www.ve.f.g.f.

Marco Masi, presidente della Compagnia delle Opere educative, è intervenuto al Meeting di Rimini sul tema della parità scolastica

Educazione la pluralità è un bene per tutti



Sopra, da sinistra: Marco Masi, Ugo Rossi, Francesco Magni, Matteo Rossetti e Giorgio Vittadini. Sotto, Marco Masi.



regione

Minori senza famiglia, accoglienza diffusa

A inizio settembre, in regione, partirà un nuovo sistema di accoglienza diffusa tra i Comuni rivolto ai minori stranieri che arrivano in Italia senza famiglia. Il progetto permetterà di accogliere 50 giovani: 20 saranno ospitati a Ravenna e 30 a Budrio. I minori potranno risiedere nelle strutture al massimo 60 giorni per poi essere redistribuiti in Centri di seconda accoglienza. A proporre questo nuovo sistema è l'Anici Emilia Romagna che ha vinto un bando da 2 milioni e 556mila euro del Ministero dell'Interno che copre due anni e mezzo di attività. A gestire l'iniziativa saranno due cooperative, «Persone in movimento» e Camelot. Ai ragazzi saranno garantiti, tra l'altro, assistenza legale, sanitaria, vitto, alloggio, servizi di mediazione culturale per facilitare la comunicazione e l'insegnamento dell'italiano. [F.G.S.]

delle scuole paritarie in Italia oggi. «L'11% degli studenti italiani frequenta le scuole paritarie», un servizio svolto soprattutto dalle scuole dell'infanzia paritarie. «Il costo della scuola paritaria è quasi totalmente a carico della famiglia e in quest'ultimo quinquennio la popolazione delle scuole paritarie è calata di circa il 10% a causa della crisi economica, della crisi delle vocazioni che ha fatto chiudere molte scuole e del calo demografico». Masi ha passato poi in rassegna i punti di debolezza della legge sulla buona scuola che ad oggi offre per le paritarie alcune deboli misure fiscali: lo «school bonus» (non ancora attuabile) e la detraibilità delle spese sostenute dalla famiglia. «Il beneficio è poco ma lodevole, anche se la legge sulla buona scuola sostanzialmente ignora e talvolta discrimina la scuola

paritaria. Nonostante il quadro poco incoraggiante, per Masi è lodevole «la presenza significativa di persone che continuano il loro lavoro con passione e impegno educativo, pur nelle difficoltà». E conclude con un appello affinché si faccia presto, pena l'esautorazione di un servizio utile e di qualità: «Chiediamo che venga riconosciuta la pluralità delle scuole perché è una risorsa per tutto il sistema scolastico; è necessario sostenere la libertà di scelta delle famiglie; occorre una riflessione seria anche alle luce delle prossime scadenze legislative». Al centro dell'intervento di Rossi c'è stata la situazione nella Provincia autonoma di Trento. Vittadini e Heckman, hanno invece discusso circa la validità dei test di valutazione dell'apprendimento scolastico. (M.G.D.A.)



scuola/2

Libri di testo, la domanda si fa online

Dall'1 al 30 settembre è possibile inviare la domanda per l'acquisto dei libri di testo. Riservata agli studenti emiliano romagnoli di medie e superiori che frequentano un istituto in regione, la richiesta di contributo, per la prima volta, va inoltrata solo online (<https://scuola.er-go.it/>). Ciò, spiega viale Aldo Moro, consentirà di accelerare il pagamento del contributo che verrà effettuato dai Comuni alle famiglie. Requisito di base, oltre alla residenza e alla frequenza, avere un Isee familiare pari o inferiore a euro 10.632,94. A seguito delle recenti novità

introdotte nel calcolo Isee, le famiglie in cui sono presenti componenti disabili, e che sono già in possesso di Isee presentati dal 1° gennaio 2016 ed attestati entro il 28 maggio 2016, con valori superiori alla soglia di 10.632,94, è opportuno che verifichino il conteggio tenendo conto delle nuove disposizioni, per vedere se rientrano nella soglia di accesso al contributo. L'importo dell'assegno non potrà superare il costo della dotazione dei testi della classe frequentata entro i limiti stabiliti dal Ministro dell'Istruzione. E sarà erogato per

soddisfare tutte le domande ammissibili, sulla base delle risorse finanziarie disponibili e del numero complessivo delle domande. Il contributo verrà pertanto determinato in proporzione ai costi ammissibili. Nella domanda si dovrà indicare in autocertificazione (salvo diversa disposizione prevista dai bandi/avvisi comunali) la spesa effettivamente sostenuta per l'acquisto dei libri di testo per l'anno scolastico 2016/2017 della quale è necessario conservare la documentazione da esibire a richiesta. Federica Gieri Samoggia

Scienza e fede, un dialogo attuale in continua evoluzione



Sono aperte le iscrizioni al Master organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma e dall'Istituto Veritatis Splendor

È giunto alla XV edizione il Master in Scienza e Fede organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, che da alcuni anni funge da sede a distanza per seguirne le lezioni in tempo reale. Saranno due i percorsi proposti: quello del Master in Scienza e Fede e quello del Diploma di specializzazione, entrambi riconosciuti come corsi di

perfezionamento per la graduatoria dei docenti di religione. I corsi sono rivolti anche a religiosi e religiose, e professionisti che desiderano sviluppare delle competenze teoriche e culturali relative al rapporto scienza e fede. Rafael Pascual, direttore dell'Istituto Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e docente del corso principale del primo semestre «Scienza, filosofia, teologia: un dialogo possibile?», anticipa una novità: «Il prossimo anno silamo organizzando un corso estivo dedicato alla nascita della cosmologia moderna, in occasione del centenario dell'applicazione della teoria della relatività generale all'universo, da cui si dice che sia nata la stessa cosmologia scientifica - spiega Pascual. «All'interno di questo corso basterà attenzione non solo ad Einstein, bensì a un sacerdote cattolico belga, Georges Lemaitre, che

insieme a uno scienziato russo, Alexander Friedmann, furono i primi a proporre la teoria del "Big Bang"». «Ogni anno, ci sono sempre nuove scoperte che chiamano in causa il dialogo tra scienza e fede - precisa - ma rispetto al passato, dove abbiamo posto un forte accento sulle teorie dell'evoluzione, oggi sembra che sia opportuno tornare alla questione cosmologica. La stessa scoperta delle onde gravitazionali ci fa capire la capacità dell'uomo, da un lato, e dall'altro questa ci rivela la corrispondenza tra la razionalità dell'uomo e l'intelligibilità della natura. La natura non è inspiegabile, ma che si può capire attraverso leggi che l'uomo è in grado di decifrare. Questo fatto è anche ciò che meravigliava Einstein: la cosa più incomprensibile è proprio che la natura è comprensibile. E questo ci richiama a quella trascendenza che sta dietro l'intelligibilità della natura, e dunque al rapporto tra la scienza e la fede».

Eleonora Gregori Ferri

I dettagli dei corsi

Le lezioni si svolgono il martedì pomeriggio, dalle 15.30 alle 18.40, dall'11 ottobre al 30 maggio 2017. I corsi, grazie alla loro struttura ciclica, possono accogliere nuovi studenti all'inizio di ogni semestre. È possibile iscriversi al semestre di lezioni fino al 31 ottobre. Il programma dettagliato è disponibile nella sezione «Master» sul sito www.veritatis-splendor.it. Info sul sito: www.veritatis-splendor.it oppure contattando la segreteria al numero: 051/6266239; o via mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it.

A Santa Cecilia una settimana ricca di concerti



Secondo il calendario della chiesa cattolica, oggi si festeggia sant'Agostino. Filosofo, teologo e vescovo, egli è considerato uno dei maggiori pensatori del primo millennio. In occasione della festa liturgica dell'iponate, in città gli si renderà omaggio in due momenti diversi. Alle 11, alla basilica di San Giacomo Maggiore (Piazza Rassinari), la Schola Gregoriana della cattedrale anima una messa in onore di sant'Agostino, sotto la direzione di Antonio Lorenzoni. Segue alle 21, nel chiostro di Santa Cecilia (Via Zamboni 15), il concerto «Il soffio dell'Arcade», con la Cappella musicale di San Giacomo Maggiore, che eseguirà sei delle «Dodici sonate a flauto solo con il suo basso continuo per violoncello o cembalo» di Benedetto Marcello (1686-1753). Entrambe le iniziative rientrano nel calendario del San Giacomo Festival (diretto da pa-

dre Domenico Ventorini) e sono organizzate per sostenere la Mensa quotidiana dei poveri presso i padri Agostiniani di Bologna. Fanno parte dello stesso programma altri due appuntamenti. Sabato 3, alle 18, nell'oratorio di Santa Cecilia (Via Zamboni 15), il duo Sabrina Pisciali (flauto) e Gregorio Artungui (chitarra), eseguirà un concerto con un ampio repertorio, che include musiche di Locatelli, Baron, Bach, Molino e Mozart. Entrambi diplomati al conservatorio di Brescia nel 1993, rispettivamente sotto la guida di Simona Valsecchi e Gianluigi Fia, Pisciali e Artungui hanno partecipato a corsi di perfezionamento con le maggiori personalità del concertismo internazionale: Julius Baker, Maxence Larrieu, Patrick Gallois, Giampaolo Pretto, Peter Lukacs Graf, Stefano Grandona, Andrea Dieci, Oscar Chiglia, Alberto Ponce, David Russell. Il Duo si

è costituito nel 1991 ed è stato premiato in quindici concorsi nazionali e internazionali, tra cui spiccano il primo premio al festival chitarristico di Voghera ed al concorso nazionale di chitarra «Città di Castelli» d'ardò (Ancona) e di Genova, il secondo premio al concorso internazionale di Lodi al concorso nazionale «Ansaldo» di Mondovì, il terzo premio al concorso internazionale di Stresa. Si continua con un altro evento che è parte del cartellone del festival anche domenica prossima, sempre alle 18 all'oratorio di Santa Cecilia. Si tratta di un concerto di pianoforte del maestro Antonio Danza, eseguito in collaborazione con la scuola di musica «Du Prés». Danza si è diplomato a soli 16 anni al conservatorio di Rimini, ed è iscritto presso l'Accademia di Imola nella classe del Maestro Risaliti.

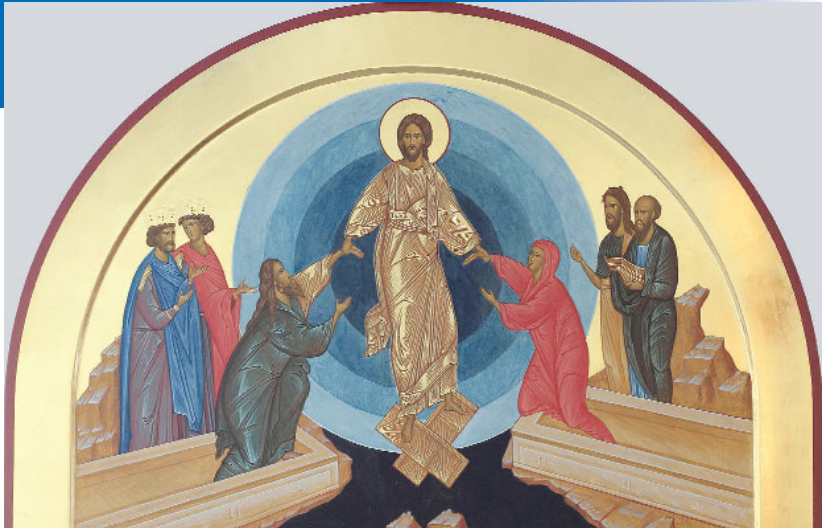
Eleonora Gregori Ferri

Nuovo orario continuato nella Basilica di San Petronio

Orario continuato nella basilica di San Petronio. È entrato in vigore il nuovo orario, con apertura continuata dalle ore 8 alle ore 18.30 (ore 18 nel periodo invernale). «Lo abbiamo fatto per i tanti turisti che visitano e visiteranno la città – riferisce Lisa Marzari dell'associazione Amici di S. Petronio – che avranno così maggior tempo a disposizione per visitare la Basilica e ammirare i tanti capolavori che contiene; ma lo abbiamo fatto anche per favorire i fedeli che, nella pausa dell'ora di pranzo, desiderano fermarsi in chiesa per un momento di preghiera o raccoglimento». Intanto proseguono i lavori di restauro sul coperto, sulla fiancata sinistra e in alcune Cappelle interne della grande basilica. Continuano anche le iniziative di raccolta fondi per il restauro di San Petronio. Per maggiori informazioni consultare il sito internet dedicato: www.iosostengosanspetronio.it, o telefonare allo 051226934 oppure inviare un messaggio, whatsapp al 3345899554. (G.P.)

A Sasso Marconi dal 2 al 4 settembre tante manifestazioni in onore del santo e una mostra di icone sacre

San Leo, tre giorni di cultura e di fede



Sopra, icona della discesa agli inferi; sotto, particolare dell'icona di san Leo. Entrambe sono di don Gianluca Busi



DI CHIARA SIRK

Sabato 3 e domenica 4 settembre sarà un fine settimana ricco di iniziative in onore di San Leo al santuario di Sasso Marconi, dedicato a quel Santo. Spiega il parroco, don Gianluca Busi: «Sono rimasto sorpreso quando l'amministrazione comunale ci ha proposto questa bella iniziativa. La cosa mi ha fatto molto piacere e abbiamo aderito subito. È la prima volta che accade e spero sia l'inizio di una collaborazione che proseguirà». La manifestazione, e celebra il millenario della traslazione di san Leo, sarà aperta dall'inaugurazione della mostra di icone Sacre curata e presentata da don Busi, riconosciuto esperto di tale forma di espressione religiosa e artistica. La cerimonia sarà sabato alle 18 nella Sala Mostre «R-

Giorgi» a Sasso Marconi. «Ritengo positivo – commenta don Busi – che una mostra di icone sia proposta in uno spazio della comunità civile e non in un ambito parrocchiale. Penso servirà ad avvicinare persone che forse non conoscono questo genere di opere». La mostra sarà presentata in un dialogo fra Marianna Lenzi, vicepresidente di Sasso Marconi, artista, diplomata all'Accademia di Belle Arti, e don Busi. La chiesa di San Leo per secoli ha avuto grande importanza. Ricorda don Busi: «L'attuale Porretta fu realizzata dopo l'Unità d'Italia. Prima tutti passavano da una strada più alta, la quale costeggiava il Santuario di San Leo. Di origine antichissima, richiama alla memoria una comunità di scalpellini che risiedevano in zona: san Leo infatti è il loro patrono. Un censimento del XIV secolo menziona una piccola chiesa, di cui resta

una cappella perché, nel 1660 il corpo di fabbrica fu allungato. Nel 1859 il canonico monsignor Casettoli fece sventrare l'edificio, realizzando ex novo il presbitero e l'abside. Questi imponenti lavori ruotarono il senso della chiesa. Il censimento del 1903 rileva la presenza di 1300 anime: possiamo dire che il centro di Sasso Marconi all'epoca era in questa zona». Le iniziative proseguono sabato 3 settembre, alle 20, con il concerto «Icône sonore. Musiche di Ravel, Prokofiev, Rachmaninoff» con il pianista David Alexander Irimescu, Domenica 4 alle 12 Messa solenne con bacio della reliquia di san Leo. Alle 17,30, ci sarà un'escursione e sarà spiegata la storia del Santuario. Alle 21 concerto serale con l'ensemble Odhecaton. La mostra sarà visibile nei giorni: 4-11-18 settembre (ore 9.30-11.30) 9-10-16-17 settembre (ore 16.30-18.30).



Fondazione Zucchelli

Libri e spettacoli al giardino «Zu Art»

Si profila una settimana ricca di iniziative per il cartellone di «Zu Art», il giardino delle arti gestito dalla Fondazione Zucchelli in Vicolo Malgrado 3/2. Lunedì 29, alle 19, presentazione del libro «La cadenza sospesa» (Nino Aragno Editore), di Valentina Colonna. Martedì 30, alle 19, lo spettacolo «Le donne nel Tango», con Stilyana Georgiou (canto lirico e ballo) e Carlotta Sant'andrea (pianoforte, ballo e racconto). Mercoledì 31, alle 20, per la rassegna «Opera in pillole», andrà in scena l'opera «Le Nozze di Figaro» di Mozart, a cura di Akane Ogawa. Giovedì 1 settembre, alle 19, ci sarà l'inaugurazione della mostra di Davide Dal Boni, in arte Done. Il giardino è aperto dal lunedì al sabato, dalle 18 fino a mezzanotte. Info: 0514121216. (E.G.F.)

Museo della musica

Un viaggio nei suoni e nei colori della cultura orale della Calabria, con un pizzico di musica rock e qualche eco digitale. Sono queste le note salienti del prossimo appuntamento del festival di musiche inconsuete «(s)Nodi», organizzato dal Museo internazionale e biblioteca della musica. In concerto il gruppo «Re Nilii», fondato a Catanzaro l'8 dicembre 1979 con lo scopo di riportare al pubblico la musica contadina calabrese sotto una nuova veste. Il nome ha origine da una fiaba il cui protagonista è un re di cera

Suoni e colori della Calabria a «(s)Nodi»

maledetto, che muore senza poter godere delle sue ricchezze. L'idea dei primi membri del gruppo, la cui composizione è cambiata nel corso degli anni, era quella di concedere una simbolica rivincita al Re Nilii. All'attività concertistica, l'ensemble ha unito fin dai primi anni la «ricerca sul campo» quale fonte di ispirazione culturale e artistica, da cui è stata tratta un'indagine filologica dei temi trattati, e a cui sono seguite interessanti sperimentazioni musicali. La Calabria di Re Nilii è metafora artistica del Sud della sua bellezza che, in un'epoca

globale, continua a distinguersi. Si esibiranno martedì 30 alle 21: Ettore Castagna (lira calabrese, malarmuri, zampogne, voce); Mimmo Mellace (percussioni); Peppe Miraca (lira calabrese, zampogne, fischiotti, pipita, voce); Nico Canzoniero (chitarra, saz, digital loops) e Chiara Mastroianni (voce). È possibile prenotare i biglietti (con pagamento il giorno dell'evento) su www.museobologna.it/musica. Info: 051275711, museomusica@comune.bologna.it, www.museobologna.it

Eleonora Gregori Ferri



Un momento dell'Oratorio presentato da «Vox vitae», nella chiesa parrocchiale di Porretta, lo scorso anno (foto Luciano Marchi)

L'opera è di don Francesco Nicolò de Rossi, compositore barese; per questo la diocesi di Bari ha dato il patrocinio

Porretta, in chiesa l'oratorio «La caduta degli angeli»

L'associazione Vox Vitae, presieduta dal baritone Giacomo Contro, presenterà, dopo il grande successo di critica e pubblico degli scorsi eventi, domenica prossima 4 settembre, alle ore 21, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena a Porretta Terme, il terzo «Oratorio in forma scenica», con l'opera seicentesca «La caduta degli angeli» di don Francesco Nicolò de Rossi, compositore barese. Così per volere del suo vescovo, la manifestazione ha anche il patrocinio della diocesi di Bari-Bitonto. L'Oratorio per soli, coro e orchestra, vedrà la regia di Lorenzo Giossi, mentre l'aiuto regia e la trascrizione sono state affidate a Contro. I protagonisti saranno i soprani Maria Di Albertini e Martina Loi, e il tenore Francesco Marchetti. Vi sarà anche la partecipazione straordinaria del basso Luca Gallo. I protagonisti sono stati scelti

tramite un concorso svoltosi a Porretta in primavera; ad accompagnare la serata saranno anche l'ensemble strumentale Genè, affidata alla direzione musicale di Silvia Alessandra Giunmo e l'ensemble vocale Musicasena, diretta da Silvia Biasini. Lo spettacolo rappresenta l'evento conclusivo della quarta edizione della rassegna estiva musicale Vox Vitae e al tempo stesso apre il cartellone degli appuntamenti della rassegna «Incontriamoci a Teatro», che si terrà sempre a Porretta, tra settembre e dicembre. Quest'ultima rassegna, organizzata dall'associazione Santa Maria Maddalena e dal Comune di Alto Reno Terme ha in programma numerosi altri incontri, che si terranno nel teatro parrocchiale «Don Enrico Testoni». Il 15 ottobre, alle ore 21, Matteo Belli

interpretò lo spettacolo, scritto assieme a Carlo Lucarelli e dal titolo «La caduta della vergogna», mentre tra ottobre e novembre si terrà un ciclo di cinque incontri a tema etico-religioso «Conoscersi per amarsi: i credenti intorno a noi», cui parteciperà anche, nella pomeriggio del 6 novembre, alle 15.30, il Rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta. La serata del 19 novembre offrirà lo spettacolo di cabaret «Insieme per sbaglio», mentre il 9, il 16 e 23 dello stesso mese si terrà il ciclo «Mercoledì al cinema», curato da Emiliano Mugelli. Sabato 10 dicembre, alle 20.30, sarà la volta dell'opera, con il melodramma di Gaetano Donizetti «L'Elisir d'amore». Infine, la sera di San Silvestro, si avrà uno spettacolo teatrale comico, cui seguirà il brindisi di fine anno.

Saverio Gaggioli

L'evento apre il cartellone degli appuntamenti della rassegna «Incontriamoci a Teatro» che si terrà sempre a Porretta, tra settembre e dicembre, organizzata dall'Associazione Santa Maria Maddalena e dal Comune di Alto Reno Terme



Monsignor Zuppi durante la relazione che ha tenuto mercoledì scorso al Meeting di Rimini

«Siamo mendicanti di speranza e di Dio»

“
Tutti possiamo metterci in viaggio. È la bellezza di questa stagione della Chiesa davanti alla tante sfide del mondo. È la nostra gioia di operai della messe. Scopriremo tanti tu, quei tu che sono il nostro bene
”

Nella relazione che ha tenuto al Meeting di Rimini, di cui pubblichiamo alcuni stralci, l'arcivescovo ha parlato della Chiesa italiana dopo il Consiglio ecclesiale nazionale di Firenze, sottolineando il valore dell'incontro, della comunione e dell'amicizia come strumenti per comunicare a tutti il Vangelo.

segue da pagina 1

La Chiesa ha trovato a Firenze un punto di partenza: la teologia dell'incontro con la persona e la sua realtà umana così come si presenta. Vecchi e nuovi muri hanno condizionato il nostro incontro con l'altro, facendoci credere vittime di asse di cui non esistono. Anche per questo la Chiesa e le nostre comunità non possono essere salotti dove l'inquietudine non spinge più ad andare incontro all'altro. Sinodalità significa coinvolgere tutti nella conversione pastorale e questo è possibile nella comunione, che mai limita l'identità di ciascuno, ma la pone in relazione con quel poliedro che è la Chiesa. Quello che la Chiesa dopo Firenze vuole vivere è la serena certezza che l'incontro con l'altro ci cambia. Il fatto cristiano avviene

nell'incontro e il primo deve essere quello con i poveri, per entrare nella realtà, per rompere la «bolla di sapone» che ci fa osservare tutto credendo che non ci riguarda. Infine, a Firenze Papa Francesco ci ha indicato tre caratteristiche del cristiano: umiltà, disinteresse e beatitudine. L'umiltà è il precursore dell'amore. Il disinteresse permette di farci capire, senza dirlo, il motivo della gratuità in un mondo dove tutto ha un costo. La beatitudine è andare pieni di gioia verso gli altri. E questa attrae e diventa entusiasmo, che quando è sano, dimostra questo: che uno ha dentro qualcosa di Dio e lo esprime gioiosamente. La proposta è allora una Chiesa che ritrova la passione di essere movimento. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, ma è viva, sa inquietare e animare. In ogni inizio non c'è risposta a tutto, ma la ferma convinzione che il Vangelo sia la risposta. È quello che ha sempre vissuto don Giussani, come vi ha ricordato proprio Papa Francesco: «Incontro non con un'idea, ma con una Persona, con Gesù Cristo. Così Giussani ha educato alla libertà, guidando all'incontro con Cristo, perché è Cristo che ci dà la vera libertà». Dobbiamo avere il culto dell'amicizia

con tutti, perché questa è la prima comunicazione del Vangelo. Non un'amicizia strumentale, a tempo, selettiva, condizionata, ma primo ponte che permette l'incontro. Concludo con le parole pronunciate da don Giussani nel 1988 davanti a San Giovanni Paolo II in piazza San Pietro. «Che cosa l'uomo potrà dare in cambio di sé?». (Mt 16,26). Nessuna domanda mi sono sentito rivolgere così, che mi abbia lasciato il fiato mozzato, come questa di Cristo! Solo Cristo si prende tutto a cuore della mia umanità. Il Mistero come misericordia resta l'ultima parola anche su tutte le brutte possibilità della storia. Per cui l'esistenza si esprime, come ultimo ideale, nella mendicizia. Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo. Siamo tutti mendicanti di speranza e come tali tutti possiamo metterci in viaggio per incontrare tanti e scoprirli di nuovo con loro. È la bellezza di questa stagione della Chiesa davanti alla tante sfide del mondo. È la nostra gioia di umili operai della messe, mendicanti di vita e di futuro. Scopriremo tanti «tu», quei «tu» che sono il nostro bene.

Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Un primo piano dell'arcivescovo



Il «Sacriario del cestista»

Porretta, Zuppi al «Sacriario del cestista»

Sabato prossimo alle 11 il presule celebrerà nel santuario dedicato alla Madonna del Ponte

Sabato prossimo 3 settembre si terrà la prima delle manifestazioni ufficiali per il 60° anniversario del «Sacriario del cestista», eretto all'interno del santuario della Madonna del Ponte a Porretta Terme. Il Sacriario venne inaugurato il 29 luglio 1956 su iniziativa della Federazione Pallacanestro e, in particolare, di Achille Baratti, presidente federale dell'Emilia-Romagna negli anni Cinquanta, grazie al cui impegno fu creato, sempre nella città termale, il Centro nazionale cestistico femminile. Alle 11 di sabato, sarà l'arcivescovo Matteo Zuppi a celebrare, nel Rufus Thomas Park di Porretta, una Messa commemorativa dell'evento, in omaggio alla Patrona del basket, punto di riferimento spirituale dei cestisti italiani. Prima della cerimonia religiosa, verrà consegnata a monsignor Zuppi la Fiaccola votiva benedetta da Papa Francesco nell'Udienza generale del giugno dell'anno scorso: la fiaccola sarà consegnata dall'ultimo dei tedofori che in corteo partiranno dal santuario della Beata Vergine di San Luca, ripetendo quanto fatto nel 1956 e nel quarantennale dell'evento, nel 1996. La fiaccola votiva verrà poi posta e custodita all'interno del santuario della Madonna del Ponte, in segno di devozione. A partire dalle 12,30 poi, proprio davanti al santuario, si terrà una manifestazione pubblica, che vedrà intervenire, oltre all'arcivescovo, Giuseppe Nanni, sindaco del neonato Comune di Alto Reno Terme; l'avvocato Alessandro Albicini, promotore dell'iniziativa della Patrona del

Il ricordo del 60° anniversario di questo luogo, inaugurato nel 1956 su iniziativa della Fip

basket; Stefano Tedeschi, presidente del comitato Fip dell'Emilia-Romagna; Umberto Suprani, presidente regionale del Coni e il parroco di Porretta e rettore del santuario don Lino Civera. Tra gli organizzatori della giornata - che ha avuto il patrocinio di Coni e Fip, oltre che della parrocchia e dell'amministrazione comunale vi sono anche l'Associazione «Amici del basket» e la Polisportiva Trotola. Nello stesso fine settimana prossimo e sempre nella montagna bolognese, si terrà un altro importante appuntamento culturale legato al basket: infatti, domenica 4 settembre, alle 18,30 nella piazzetta «Don Montanari» di Lizzano in Belvedere avrà luogo la presentazione, organizzata dal Gruppo Capotauero, del libro «Fuori tempo. Riflessioni di un coach tra vita e canestri» di Alberto Bucci, attuale presidente della Virtus Pallacanestro e già allenatore vincitore di tre scudetti con la stessa squadra. La serata sarà condotta da Jack Bonora, giornalista dell'emittente Etv. Dopo la presentazione, apericena in stile. A cura degli Hotel Montepizzo e Miravalle 2000.

Saverio Gaggioli

L'arcivescovo e le suore martiri

«Questo libro mostra come queste tre suore saveriane abbiano vissuto la loro testimonianza al Vangelo della misericordia fino in fondo, fino a perdere la vita». Così l'arcivescovo Matteo Zuppi ha presentato mercoledì scorso al Meeting di Rimini il volume «Va, dona la tua vita. Tre missionarie martiri della carità in Burundi», edito dalla Emi (Editrice missionaria italiana, bolognese), curata dalla saveriana Teresina Caffi e del quale lo stesso Arcivescovo ha scritto la Prefazione. È il racconto della vita missionaria di dedizione ai poveri e del martirio (del quale non si sono mai scoperti gli autori e le motivazioni) delle tre suore saveriane uccise il 7 settembre 2014 nella loro Casa di Kamenge, a Bujumbura, capitale del Burundi: Olga Raschietti, Lucia Pulici e Bernadetta Boggian. «Le saveriane - ha sottolineato monsignor Zuppi - hanno voluto editare questo libro, che raccoglie pensieri e scritti delle tre consorelle, proprio per far comprendere che si sentono una vera famiglia, nella quale anche la morte viene condivisa e il ricordo aiuta ad essere più fedeli alla propria vocazione. Queste sorelle avevano fortemente voluto vivere e restare, anche se ormai anziane, in Burundi, un Paese che si trova nella zona più difficile e sanguinosa dell'Africa; e questo perché volevano dare la loro vita per il Vangelo e il bene di quella gente. La loro è una storia davvero bella, di amore fino alla fine, che ci fa sentire piccoli di fronte a queste grandi testimonianze che sono volute restare anche a costo della vita». (C.U.)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 17 nella parrocchia di Sant'Agostino Ferrarese Messa e processione per la festa del patrono.
- MARTEDÌ 30**
Alle 17,30 nella Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri Messa per l'anniversario della morte della fondatrice, santa Jeanne Jugan.
- VENERDÌ 2 SETTEMBRE**
Alle 20 a San Pietro di Cento Messa per il primo anniversario della morte di don Pietro Mazzanti.
- SABATO 3**
Alle 11 a Porretta Terme nel santuario della Madonna del Ponte Messa per la Vergine patrona del basket italiano.
- DOMENICA 4**
Alle 11 a Tole Messa al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus». Alle 18 nella parrocchia di San Benedetto del Querceto conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Alfredo Morselli.
Alle 21 nel Cinema Nuovo di Castelfranco Emilia presiede un incontro interreligioso su «Creazione e custodia del Creato e valore dell'uomo nelle tre religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo».



Santa Maria Lacrimosa la Vergine «nascosta»

Se si presta un po' più di attenzione quando si passa sotto il portico davanti al portale d'ingresso e si ha il tempo di entrarvi, si potrà scoprire uno dei gioielli della nostra città, per storia, arte e plurisecolare devozione

Si narra che l'origine della devozione a Maria in questo luogo abbia avuto origine dal miracolo di cui fu protagonista Battista Mangiolo. Inseguito da due banditi, il tale si ritrovò al cospetto dell'immagine della Madonna dipinta sul muro. Invocata la protezione, fu reso invisibile agli assalitori.

DI SAVERIO GAGGIOLI

Transitando per via Mazzini, quasi non ci si accorge che in quel punto ci sia una chiesa. Ma se si presta un po' più di attenzione quando si passa sotto il portico davanti al portale d'ingresso e si ha il tempo di entrarvi, si potrà scoprire uno dei gioielli della nostra città, per storia, arte e plurisecolare devozione: si tratta del santuario-parrocchia di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni, o come era chiamata un tempo, della «Madonna di Strada Maggiore». Su quale sia il riferimento storico più corretto a proposito del termine «Alemanni» vi è ancora un certo dibattito tra gli studiosi, anche se potrebbe riferirsi con buona probabilità alla presenza di un antico ospedale per i pellegrini di nazionalità tedesca che qui transitavano per recarsi in pellegrinaggio a

Roma. Tale ipotesi sarebbe avvalorata, come hanno scritto nel loro libro sulla chiesa Mario Fanti e Giancarlo Rovessi, dal fatto che «La chiesa degli Alemanni fu sede, fin dai primi anni del secolo XIII, dell'Ordine Teutonico, organizzazione religioso-militare-ospedaliera degli «Alemanni», termine con cui si indicavano un tempo tutti coloro che provenivano dai paesi di lingua tedesca». L'Ordine dei Cavalieri di Santa Maria in Gerusalemme, detti Teutonici, era riservato a giovani nobili dell'area tedesca che professavano i comuni voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, avendo anche obblighi di carità e difesa. Il priore della chiesa apparteneva a quest'ordine. A partire dal XIV secolo fu chiesa parrocchiale, plebana e con un vasto territorio a lei soggetto. Non dobbiamo dimenticare come tutte le zone immediatamente esterne alla cerchia muraria di Bologna, compreso il sobborgo degli Alemanni, fino a gran parte dell'Ottocento, avevano la netta fisionomia della campagna, dove l'urbanizzazione si presentava sotto forma di ville, case coloniali e qualche piccolo agglomerato di case. Nel 1508 la chiesa passò sotto il controllo del clero secolare. L'affresco

della venerata immagine, ancora preziosamente custodito, raffigura Maria in lacrime che tiene sulle ginocchia Gesù morto e, sollevatogli il braccio sinistro, bacia le piaghe della sua mano. L'origine della devozione la si deve ad un fatto prodigioso che si narra accaduto ad un tal Battista Mangiolo, che inseguito da due malviventi che volevano derubarlo, si trovò al cospetto di un'immagine della Madonna dipinta su un muro: invocata la protezione, fu reso invisibile agli assalitori. L'accaduto ebbe dei testimoni e la devozione a Maria in quel luogo si diffuse con grande rapidità. Il Mangiolo, come ringraziamento, fece erigere un pilastro e dipingere accanto alla Pietà i Santi Sebastiano e Rocco, oltre al proprio ritratto. Nel 1518 i Padri Carmelitani Scalzi, cui era stata affidata la cura del primo luogo sacro, decisero di abbellirlo e ingrandirlo, con la costruzione di tre nuove cappelle, a partire dal 1540, e con la commissione di bellissime decorazioni architettoniche e pittoriche, eseguite negli oltre due secoli di loro presenza al santuario. Tutto ciò fu reso possibile anche grazie alla presenza di insigni giurpatronati. Tra gli illustri devoti, si annovera il cardinale Lorenzo Campeggi, vescovo di Bologna dal 1524 per quindici anni.



L'ingresso su via Mazzini



L'immagine di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni

La sottrazione delle opere d'arte

In epoca napoleonica fu il cardinale Opizzoni a salvare il santuario grazie a una transazione con le autorità civili, con cui ottenne il riscatto della chiesa

Com'è accaduto sovente alle chiese del nostro territorio, anche al santuario di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni non è stato risparmiato il destino legato al periodo della dominazione napoleonica. A partire dal 1796, la chiesa, di proprietà del Senato bolognese, avrebbe potuto, essendo un santuario, rimanere aperta al culto, ma fu soppressa perché considerata facente parte del convento dei Carmelitani Scalzi. Ebbe inizio anche la spoliazione delle opere d'arte presenti nella chiesa: furono tolte un'«Assunta» del pittore pontificio Sabbatini e la «Madonna coi Santi Gerolamo e Francesco», nota anche come «Madonna degli Scalzi», posta nella quarta cappella e opera di Ludovico Carracci, datata 1590. Entrambe le tele sono state oggi recuperate e si trovano esposte alla Pinacoteca di Bologna. Fu nel 1808 l'arcivescovo e cardinale Carlo Opizzoni a salvare la chiesa di Santa Maria Lacrimosa, in quanto propose alle autorità civili una transazione, con cui ottenne il santuario, che pose alle sue dirette dipendenze e in cambio cedette al demanio la vecchia chiesa parrocchiale della zona. Così, per decreto arcivescovile, Santa Maria Lacrimosa diventava parrocchia degli Alemanni, plebana e con tutti i diritti di tale innalzamento. Dopo il periodo francese, nei decenni successivi, è sempre

nel periodo del cardinal Opizzoni, furono decisi per la chiesa importanti lavori di restauro, che vennero poi giudicati negativamente dagli studiosi. Gli altari furono ridotti a sette e andarono perduti gli affreschi di Pupini, del Bagnacavallo e di Pietro Scandellari per le volte della chiesa. Anche i rilievi in stucco che interessarono l'abside non furono all'altezza del patrimonio artistico e architettonico del santuario. Nel corso del Novecento, vi furono interventi discutibili, quali la sostituzione di una antica statua della Madonna del Carmine di Angelo Piò e di un dipinto del XVII secolo di Marco Antonio Franceschini dal titolo «San Giovanni della Croce che adora il Bambino», da poco riportato in chiesa. Rimase intatta la terza cappella a destra della chiesa, ma del barocco bolognese: la cappella della Sacra Famiglia o di San Giuseppe o di San Teoflita. Le quattro colonne tortili, incorniciano la pala d'altare di Lorenzo Pasinelli raffigurante appunto la Sacra Famiglia. La cappella fu fatta costruire dal conte veneto Giovanni Paolo Buratti, che fu sposo della nobildonna bolognese Eleonora Lupari; i due, dopo oltre vent'anni di matrimonio, decisero di vestire l'abito dei Carmelitani. Dotarono anche la cappella dei una reliquia delle catacombe romane: il corpo di Santa Teoflita martire.

Saverio Gaggioli

Fu per decreto arcivescovile che nell'800 qui «trovò casa» la parrocchia degli Alemanni

La festa per la Madonna

«La chiesa, oggi parrocchiale, di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni» dice il parroco don Marco Dalla Casa «ospita una grande devozione mariana». «Quest'anno prosegue il sacerdote «la festa sarà domenica 9 ottobre e a celebrare la Messa, alle ore 10.30, sarà l'arcivescovo. A seguire vi sarà la processione per le vie della parrocchia con l'immagine della Madonna. Il mercato di solidarietà, i giochi e lo stand gastronomico saranno attivi nelle due giornate dell'8 e 9 ottobre. La festa della Madonna, costituisce un importante momento di spiritualità e ritrovo per la nostra comunità parrocchiale». Un tempo la festa più importante qui al santuario, era l'8 di settembre, Natività di Maria, poi spostata al giorno 15 dello stesso mese, per la solennità di Maria Addolorata, considerata la dedicazione della chiesa. La sera del 7 settembre, vigilia della festa, la tradizione voleva che si mettesse allo scoperto la sacra immagine. L'importanza di questo avvenimento è descritta con dovizia di particolari da Alessandro Macchiaioli, erudito del XVII secolo. Ne riportiamo un brano: «Detto scoprimento si fa, presenti tutti quei religiosi con candela di cera accesa in mano, all'arrivo del cappellano e siniscalco degli eccelsi Signori Anziani, i quali con un segretario del Pubblico, che seco porta le chiavi per aprirli, vi si portano da Palazzo col seguito della Famiglia Palatina, musici e trombettieri pubblici, offrendosi lire 50 di cera, quando si scuopre a suono di trombe fassi dagli sudesti suonatori con istromenti da fiato un concerto musicale». (S.G.)